****

**1. Luce**

*Spirito di Dio,*

*donami un cuore docile all’ascolto.
Fa’ che io non ponga ostacoli alla Parola
che uscirà dalla bocca di Dio.
Che tale Parola non torni a lui
senza aver operato in me ciò che egli desidera
e senza aver compiuto ciò per cui l’hai mandata.*

*(Carlo Maria Martini)*

**Dal Vangelo secondo Giovanni (1,1-28)**

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.
Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.
Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
"Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,
perché era prima di me".
Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Tu, chi sei?". Egli confessò e non negò. Confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli chiesero: "Chi sei, dunque? Sei tu Elia?". "Non lo sono", disse. "Sei tu il profeta?". "No", rispose. Gli dissero allora: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?". Rispose:

"Io sono *voce di uno che grida nel deserto*:*Rendete diritta la via del Signore*,

come disse il profeta Isaia".
Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". Giovanni rispose loro: "Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo". Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

**Per entrare nel testo**

Nel silenzio, rileggo il testo e rispondo, con libertà e spontaneamente, a questa domanda: Cosa mi colpisce di questo brano? Una frase, un’azione, un particolare inatteso, una parola, un sentimento nel quale mi riconosco …

**Per comprendere**

Fin dal principio, in accordo con la tradizione dei libri sapienziali dell’Antico Testamento, viene presentato Gesù come Parola di Dio, come sapienza da sempre presente insieme al Padre fin dalla creazione. La Parola viene presentata come luce e vita in contrapposizione alle tenebre che non possono vincerla in alcun modo. Al v6 viene introdotta la figura di Giovanni Battista, che verrà poi approfondita nella seconda parte del brano, introducendo il tema della testimonianza: la presenza della luce nel mondo viene annunciata perché tutti possano prepararsi ad accoglierla, ma la possibilità del rifiuto è sempre presente. Chi, però, accoglie la luce vera, ha la possibilità di riconoscersi Figlio di Dio, di accogliere la grazia, cioè di vivere l’amore che ti rende libero, perfino dall’obbligo della legge. Giovanni, allora, ci viene presentato proprio come colui che è mandato a preparare l’incontro con Gesù, voce, simile a un grido, che prepara il silenzio necessario all’ascolto della Parola. L’evangelista ci svela, fin da subito con chiarezza, che Gesù è Dio, sempre in continua relazione con il Padre e, proprio per questo, unico capace di rivelarci il suo volto.

**Per lasciarsi provocare**

Il testo consegna alcune fondamentali realtà di fede a cui la Chiesa non ha mai rinunciato anche se magari non sempre è riuscita a viverle concretamente:

* C’è un progetto buono di Dio che fin da principio ha pensato la vita come un bene.
* Il male e le tenebre, appaiono come realtà possibili e presenti, ma che non possono avere in nessun modo la meglio sulla vita. Nessuna idea dualista della creazione.
* La **luce** (Gesù) che ci permette di riconoscere la vita nella sua vera bellezza, può essere rifiutata. Proprio per questo c’è bisogno di testimoni che sappiano riconoscerla e annunciarla.
* La grazia e la verità, cioè tutta la pienezza di Dio, vengono da una persona, Gesù, e non dalla legge, cioè da cose da fare e mettere in pratica (queste sono necessarie ma secondarie).
* Nessuno può vedere Dio, ma in Gesù possiamo conoscerlo e riconoscerci suoi figli. La rivelazione piena e definitiva di Dio, della sua identità, si realizza in tutto quello che Gesù ha detto e fatto.
* In Giovanni riconosciamo il ruolo del testimone, la sua umiltà: potremmo definirlo testimone di luce. La chiesa, per essere credibile, deve annunciare sempre e solo Gesù, la luce.

**Per condividere**

* Leggendo questo brano del Vangelo, quali caratteristiche del volto di Dio ho incontrato? Cosa mi stupisce, cosa mi inquieta?
* Che cosa dice questo Dio alla mia vita?
* Mi è rimasto un dubbio, avrei bisogno di un ulteriore chiarimento….

**Per pregare**

Forse non tutti ci sentiamo in grado di esprimerci attraverso una preghiera. Possiamo allora condividere semplicemente quali sentimenti e sensazioni ha messo in moto la lettura di questo brano. Se vogliamo esprimerci con una preghiera lo possiamo fare liberamente nella forma della *lode*, del *ringraziamento*, dell’*invocazione* o dell’*intercessione*.

**Un testimone**

**“**Più luce!”

Sembrano essere state queste le ultime parole pronunciate da Goethe prima di morire, il 22 marzo 1832. L’intento era quello di fare spalancare gli scuri della finestra della sua stanza, così riporta il suo discepolo Johann Peter Eckermann presente alla morte. Una vera propria invocazione, non solo una richiesta. La preghiera di incontrare quella luce che aveva sempre cercato e che in fondo aveva trovato in maniera parziale nelle cose belle e luminose della vita, nei suoi studi, nella letteratura, nei suoi viaggi.